

LE STORIE DELLA GRANDE BARCELLONA



Ma Barcellona non è naturalmente solo il Montjuich o il Raval, né l'anarchia è confinata nelle storie della fortezza o nei dedali della città vecchia.

Barcellona è anche la **Grande Barcellona** e l'anarchia tutta la abbraccia nel suo diffondersi progressivamente di quartiere in quartiere, di isolato in isolato, di via in via: la città cresceva e di pari passo cresceva lo spirito libertario della sua popolazione, o per lo meno di quella parte che più aveva a cuore i diritti dell'umanità e il progetto d'una società più libera e solidale.

La formazione della Grande Barcellona avvenne tra il 1840 e il 1929 e fu dovuta alla nascita ed alla crescita del settore industriale. Il volto della città cambiò in relazione a tale sviluppo, capace di trasformare luoghi e modi di vita radicati da secoli. La popolazione era cresciuta a dismisura: 118 mila abitanti nel 1842, 533 mila nel 1900, oltre un milione nel 1930.

Ricostruire la storia libertaria di questa enorme costellazione urbana, individuarne tutti i luoghi e protagonisti, sarebbe un'impresa al di fuori della portata del nostro viaggio.

V'è tuttavia un elemento significativo che evidenzia il diffondersi dell'ideale anarchico nella Grande Barcellona: le **scuole razionaliste**, il seme gettato da Ferrer che maturò con grande rigoglio e ispirò le realizzazioni di molti che ne seguirono l'esempio.

1 - STORIE DELLA SCUOLA RAZIONALISTA

La scuola razionalista **Luz** di Sants, ubicata dapprima nella calle **Vallespir** al numero 12 e in seguito nella calle **Alcolea** al numero 80, fu aperta nel gennaio del 1917 e, diretta da **Joan Roigè**, costituì il modello per molte altre esperienze. All'origine la scuola contava settanta alunni sia nel corso diurno che in quello serale: nel primo l'età dei frequentanti andava dai sei ai quattordici anni, nel secondo dai quindici ai sessanta.

L'obiettivo di Roigè si incentrava sulla formazione dello spirito critico piuttosto che sull'istruzione tecnica:

Secondo il nostro testimone, sebbene sotto il profilo dell'istruzione non si progredisce in modo significativo (all'uscita dalla scuola il massimo che gli alunni sapevano fare era estrarre le radici quadrate), sul piano formativo il metodo era eccellente, dato che dalla scuola usciva gente con un certo discernimento sulle faccende d'interesse umano.

Non v'era dubbio che predominasse l'esercitazione orale: lettura, conferenze su testi, discussioni, rispetto all'apprendimento mnemonico delle nozioni.

L'intento di Roigè era quindi ben chiaro: non solo alfabetizzare gli operai, ma anche sviluppare in loro le capacità di critica e discussione, soprattutto per quel che concerneva le tematiche sociali.

La scuola Luz si sosteneva sia per mezzo dei fondi raccolti ed offerti dai diversi rami sindacali della CNT del quartiere di Sants, sia grazie alle esigue quote d'iscrizione pagate dalle famiglie degli alunni il che consentì di allestire anche una piccola ma efficiente biblioteca di più di seicento volumi la cui gestione, dagli acquisti ai vari servizi di studio e di consultazione, fu lasciata interamente agli alunni.

Roigè era un maestro razionalista, senza diploma ufficiale, un uomo tranquillo e dolce di carattere, che mai s'inquietava. Ebbe quali collaboratori studenti e sindacalisti e la dipendenza della scuola da elementi della CNT provocò più di una forzata chiusura.

Il metodo di Roigè consentiva agli alunni di proseguire le studio da autodidatti durante i periodi di sospensione delle lezioni.

I corsi serali andavano dalle 19 alle 21 e 30 però di frequente proseguivano oltre, soprattutto se era in corso la discussione di qualche importante tematica. Roigè invitava allora gli alunni *a stendere per iscritto le osservazioni emerse dal dibattito* e le riflessioni personali, quale utile esercizio per migliorare nel pensiero e nel linguaggio.

L'esperienza della scuola Luz si ripeté, pur con delle varianti, nella scuola razionalista del Clot.

Il 2 gennaio del 1918 il **Sindacato Costantia**, appartenente al ramo tessile, aprì in Passaje, oggi calle, **Municipio** 12/14 una scuola razionalista, popolarmente soprannominata **La Farigola**, che fu l'embrione della più celebre scuola **Natura**, diretta da Puig Elias.

Nato nel 1898, diplomato alla **Scuola Normale** di Barcellona, militante della CNT sin dal 1916, era considerato il successore di Ferrer, l'erede della sua opera.

Diresse per molti anni la scuola e anche la rivista per l'infanzia **Floreal**, divenendo durante la rivoluzione del 1936 presidente del **CENU**, il Consell de Escola Nova Unificada. [>**LFP40**]

La scuola era ubicata in un vasto locale rettangolare, provvisto di ampie finestre che garantivano un'adeguata aerazione, pulito ed ordinato; alle pareti erano appese carte geografiche, quadri descrittivi di anatomia, fisica, scienze naturali ed astronomia, nonché quelli illustranti i danni prodotti dall'alcolismo, con le relative informazioni esposte in un linguaggio semplice ma rispettoso della precisione scientifica. Completavano l'arredamento murale molti cartelli che riportavano massime ed aforismi concernenti i temi sociali ed umani più importanti: la giustizia, l'onestà, l'uguaglianza, la libertà, la necessità dell'istruzione come fonte di verità. La **Farigola Scuola Natura** ebbe alunni che provenivano dal proletariato barcellonese e rivestì grande importanza nel processo di alfabetizzazione della popolazione. La quota mensile d'iscrizione di un **duro** (5 pesetas) era assai modesta e la qualità dell'insegnamento piuttosto buona. Così spesso le richieste d'iscrizione superavano la quantità di posti disponibili, fenomeno per altro comune un po' a tutte le scuole razionaliste.

Negli anni trenta, all'epoca del suo massimo sviluppo nel quartiere, prima di essere trasferita alla **Torre dels Pardals** nel 1936, aveva un'equipe di quattro maestri: una giovane, di nome **Idilia**, che s'occupava dei più piccoli, la signora **Roca** che si prendeva cura di quelli più grandicelli, Gaj, ex alunno della scuola, e Puig Elias che tenevano le classi dei ragazzi più grandi. **Rafael Adell**, operaio, appartenente al sindacato Costancia, uno dei fondatori della scuola, ancora la ricordava in una lettera apparsa nel numero 29 di **Cuadernos de pedagogia** del maggio 1977.

Anche il quartiere di Gracia ebbe la propria scuola razionalista, inaugurata nello stesso periodo di quella del Clot. Come sostiene Abel Paz il quartiere *aveva una grande tradizione anarchica che affondava le sue radici nella metà dell'Ottocento, quando era un paesino appena collegato all'antica Barcellona. Ma fu negli ultimi due decenni di quel secolo che l'anarchismo di Gracia assunse il suo carattere radicale.*

La causa essenziale fu la grande polemica tra anarco-comunisti e anarco-collettivisti. In quella polemica si distinsero due periodici: Tierra y Libertad che aveva la redazione nella calle Torrente de las Flores, al numero 69 (anarco-comunista) mentre El Productor (anarco-collettivista), che veniva anch'esso stampato in Gracia, aveva la redazione nella calzoleria di Leopoldo Bonafulla (Juan Esteve) in plaza del Diamante.

Un fatto curioso: anche l'animatore di Tierra y Libertad, Martin Borras, era calzolaio. [>LFP41]

Fra il 1821 e il 1823 **Gracia** fu un piccolo comune autonomo, sorto in quel periodo come uno dei tanti insediamenti satelliti della città. Nello stesso 1823 fu annesso a Barcellona: contava già 13.500 abitanti, il che per l'epoca gli dava la dimensione di una cittadina.

Nel 1850 fu nuovamente reso autonomo, e tale rimase sino al **1879** quando, raggiunta una popolazione di **62.000** residenti, venne definitivamente unito alla città. Il suo sviluppo fu dovuto agli insediamenti tessili che ne fecero una delle roccaforti del movimento operaio barcellonese.

Non mancavano consistenti insediamenti di artigiani che contribuirono ad offrire al quartiere la sua tipica configurazione di piccole botteghe, aspetto che lo rendeva assai diverso dalle altre zone popolari.

Fu la patria di molte personalità dell'anarchismo barcellonese, come **Domenèc Massacs**, straordinaria e dimenticata figura di pacifista ed esperantista. [>LFP42] Era nato nel 1891 e, da buon figlio di Gracia, fu attivo sin da fanciullo nelle lotte sociali, non trascurando neppure la propria istruzione, da autodidatta secondo la migliore tradizione libertaria. Nel 1920 fu condannato a sei anni di reclusione per oltraggio e resistenza alle forze armate: in realtà il suo vero delitto consisteva nel professare idee pacifiste che oggi definiremmo di disobbedienza civile. Rilasciato nel 1926, godette di soli tre mesi di libertà: tentò infatti di giustiziare, con un coltello, poiché riteneva che le armi da fuoco potessero con facilità produrre vittime innocenti, il dittatore Primo de Rivera ma fu arrestato senza difficoltà a causa della goffaggine con cui aveva condotto l'azione. Scivolò infatti sul predellino dell'auto in cui si trovava la vittima, mentre protendeva verso di lei il pugnale pronto a colpire.

Nel 1931, amnistiato all'avvento della repubblica, si impiegò all'España Industrial, coltivando altresì la sua passione per l'esperanto.

La Società Esperantista Barcellonese aveva infatti sollecitato, l'anno precedente, la sua liberazione con una petizione al ministro degli interni.

Nel 1933 Massacs abbracciò definitivamente gli ideali della nonviolenza pro-pugnati da Gandhi, testimoniandolo con uno sciopero della fame.

Durante gli scontri del luglio 1936 si impegnò nell'assistenza ai feriti e durante tutto il periodo della guerra civile, fedele ai propri principi, partecipò alla rivoluzione libertaria come lavoratore e non come combattente.

Arrestato nel 1939 dopo l'arrivo delle forze fasciste, rimase in carcere sino al 1942. Dopo il rilascio, continuò a vivere e a lavorare a Barcellona, militando nei gruppi pacifisti ed esperantisti, frequentando con particolare assiduità il Club degli Amici dell'**UNESCO**.

Iniziò a lavorare ad una importante e voluminosa opera di carattere storico, un annuario encyclopedico di celebrazioni operaie che purtroppo, dopo la sua morte, avvenuta nel 1965, non fu ritrovato.

Anche **Errico Malatesta**, durante il suo soggiorno barcellonese del **1891**, andò ad abitare a Gracia.

Malatesta era giunto in Spagna poiché invitato da molti militanti iberici a intervenire nel dibattito che all'epoca contrapponeva i collettivisti e i comunisti. I primi interventi dell'anarchico italiano trovarono un fiero critico nel compatriota **Paolo Schicchi**, esponente individualista, anch'egli presente a Barcellona ed anch'egli domiciliato a Gracia, probabilmente nella calle Celebra.

Tali esempi, per altro numerosi, dimostrano come il quartiere fosse ormai divenuto un luogo di ritrovo e di rifugio per tutti i militanti del movimento libertario non solo catalano ma anche europeo.

2 - STORIE DEI BORGHI INURBATI

I quartieri che ora si estendono oltre la città storica e l'Eixample erano in origine borghi agricoli o artigiani che furono inglobati nel comune di Barcellona mano a mano che la città crebbe sotto il profilo demografico e sul piano dello sviluppo manifatturiero. [>**LFP43**]

La zona del **Clot** si mantenne sino alla fine del secolo XIX un'area agricola assai fertile e produttiva, particolarmente importante per l'attività dei numerosi mulini.

L'accelerazione industriale la trasformò in un centro della produzione tessile, in particolare del tessuto di cotone stampato destinato ai mercati americani.

Il quartiere mantenne tuttavia anche un aspetto agricolo a causa della presenza di numerosi orti e piccoli poderi che gli operai coltivavano al fine di rendere meno grama la loro alimentazione, assai povera, come si è detto, per i bassi salari. La comparsa di fabbriche meccaniche e metallurgiche, quale la Hispano Suiza, resero il Clot il quartiere con la più forte concentrazione operaia di tutta Barcellona.

Dagli anni venti del Novecento fu una delle principali roccaforti della CNT, come ampiamente dimostrarono gli scontri del luglio 1936 e del maggio 1937. In origine il quartiere di **Sants** fu un piccolo villaggio rurale lungo la strada reale. Nel secolo XVIII fu unito alla città da una nuova ed importante strada e, per tale motivo, fu oggetto durante il secolo seguente di numerosi insediamenti industriali: il buon allacciamento viario ne favoriva la comunicazione con il porto e con i centri cittadini di importanza commerciale ed imprenditoriale.

Nel 1897 contava 25.000 abitanti, per la maggior parte impiegati nel settore tessile. Nello stesso anno venne annessa a Barcellona anche la zona de **Les Corts**, attigua a Sants, un piccolo borgo di circa 5.000 abitanti. Contrariamente a Sants, Les Corts divenne un quartiere residenziale, che ospitava soprattutto le dimore estive della borghesia cittadina.

Nella stessa area si trova anche il quartiere di **Sarrià** che fu annesso alla città solo nel 1921.

Contava allora oltre 11.000 abitanti per lo più impiegati nell'agricoltura e nel settore delle costruzioni.

La zona del **Poble Sec**, sottostante la collina del Montjuich, cominciò ad essere inglobata nella città dopo l'abbattimento delle mura.

La zona antistante al mare divenne sede di molte attività industriali e di magazzini per il carbone e, nel tratto compreso fra le pendici del colle ed il Raval, si formò un quartiere operaio dalle solide tradizioni libertarie ed associative.

L'insediamento che si spingeva sin sulle pendici del colle era invece per lo più costituito da alloggiamenti di fortuna, una vera e propria baraccopoli che tale si mantenne sino a che iniziarono i lavori di risanamento della zona in occasione dell'Esposizione universale del 1929.

Sino alla bonifica, l'area rimase una zona semiselvaggia, che presentava due aspetti contrastanti:

da una parte fu luogo ideale per gite le domenicali delle famiglie o per gli incontri e le riunioni delle società sportive e dei movimenti politici; dall'altra divenne il rifugio sicuro per tutti coloro erano ricercati dalla legge.

Oltre all'annessione delle aree limitrofe, l'ampliamento della città fu dovuto ad una serie di opere, spesso vere e proprie speculazioni, che abbatterono antichi insediamenti per lasciare posto a vie e piazze, come testimonia il caso della via Laietana. [>**LFP43**]

All'inizio del Novecento lo spazio occupato dall'attuale via **Laietana** era un intricato reticolo di viuzze e piazzette, sulle quali s'affacciavano modeste abitazioni, dimora del proletariato.

Case in affitto che procuravano bassi redditi ai proprietari ma un vero potenziale dal punto di vista della speculazione edilizia.

La borghesia barcellonese, rampante e vorace, progettava infatti d'ottenere sostanziosi utili dal piano di risanamento urbanistico, politica che già aveva dato buoni frutti con l'edificazione dell'Eixample.

La Laietana fu figlia di tale processo: dietro la necessità del risanamento, dietro la nobile idea di dare aria e luce ad un nucleo urbano soffocato dalla antica planimetria medioevale, si celavano interessi economici di grande rilievo.

L'impulso all'investimento nel ramo edilizio venne dalla perdita delle ultime colonie americane, Cuba e Portorico, in seguito alla guerra del 1898 contro gli Stati Uniti. I capitali finanziari trovarono, per meglio dire dovettero trovare, nuovi impieghi in Spagna e nel Marocco; era necessario compensare la mancanza di Cuba, fonte di parecchie enormi fortune catalane.

Nel 1900 si stabilì il piano per l'apertura della **via A**, la futura arteria Laietana. La legge sulle espropriazioni, promulgata nel 1879, consentiva di poter sgomberare con facilità le abitazioni che dovevano essere abbattute: uno spazio di 80 metri di larghezza fronte a mare e 900 di lunghezza, praticamente sino all'altezza dell'Eixample.

Tale opera di risanamento portò alla scomparsa di 74 vie, su cui si aprivano 270 case abitate da 2.200 persone.

Furono inoltre espulsi altri 1.0000 abitanti delle zone limitrofe per la riqualificazione della zona: i poveri non erano adatti al nuovo arredo urbano.

Costoro andarono ad aumentare la densità abitativa degli altri quartieri popolari, contraddicendo le intenzioni del piano che apertamente dichiarava di voler migliorare le condizioni di vita d'una città carente di spazio, ventilazione e luce.

Il progettista, **Angel Baixeras**, aveva infatti affermato che l'apertura della Laietana veniva praticata per *eliminare quei centri che, malsani per loro stessa costituzione, sono un pericolo sociale perché sempre vengono utilizzati come baluardo protetto per qualunque agitazione e anche si prestano a coprire il malaffare ed il crimine*. Un ottimo commento da parte di chi di malaffare era certamente buon intenditore!

Nel novembre del 1936 la via fu intitolata a Buenaventura Durruti, morto il 19 di quello stesso mese a Madrid: con il nome del grande libertario si voleva forse riscattare l'origine del luogo.

3 - STORIA DI EINSTEIN A BARCELLONA

Pistolerismo e crescita urbanistica non costituirono però gli unici tratti della Barcellona degli anni Venti del Novecento. Come si è visto nel caso delle scuole razionaliste, ferveva anche una vivace attività culturale ed in tale ambito va inquadrato quello che per la città, CNT compresa, costituì un vero e proprio avvenimento epocale: l'arrivo del grande scienziato Albert Einstein.

Le cronache del suo breve ma partecipato soggiorno barcellonese sono molte ed anche contraddittorie anche se tutte testimoniano l'attenzione e l'interesse della cittadinanza verso la nuova teoria della relatività e nei confronti di chi l'aveva elaborata.

La Vanguardia non mancò ovviamente di dedicare ampi servizi al soggiorno ed all'attività del celebre fisico.

Così ad esempio relazionò sulla prima delle conferenze che egli tenne, dopo il suo arrivo a Barcellona il **23 febbraio del 1923**: *Preceduto da una fama ormai mondiale, è giunto a Barcellona il dottor Einstein per tenere un ciclo di conferenze aventi quale tema la sua celebre teoria della relatività.*

La conferenza inaugurale si è tenuta ieri sera nel salone della Diputaciòn Provincial, completamente gremito.

Alle ore 7,20 ha fatto il suo ingresso l'illustre oratore, accompagnato dal presidente della Mancomunidad signor Puig y Cadafalch, che ha preso posto al tavolo presidenziale alle cui spalle era posizionata una bandiera con le quattro strisce catalane.

Il dottor Einstein non ricorda per nulla, nell'aspetto esteriore, la tipologia del sapiente così come se lo immagina l'opinione pubblica: non è infatti calvo, né porta occhiali, né indossa un largo palamidone le cui falde, camminando, gli sferzano le gambe.

Di carnagione bruna, con folti capelli neri arruffati, fra i quali comincia a brillare una qualche canizie, dal profilo nitidamente giudaico, veste in modo sobrio e il suo aspetto rivela semplicità.

Ogni tanto si rifletteva sul suo volto un pallido sentimento di entusiasmo.

La sua voce pacata, priva di tonalità, non tradiva in alcun istante l'emozione che non poteva non provare esponendo i principi di una teoria che tante profonde rivoluzioni ha provocato nel pensiero scientifico.

L'uditore ascoltò, in religioso silenzio, l'oratore che, dopo poche parole di introduzione pronunciate in lingua francese dall'illustre professor Terrada docente dell'Universidad Industrial, cominciò, sempre in francese, la prevista conferenza, precisando che, per comprendere la teoria della relatività, fosse necessario rammentare i principi della fisica e della chimica molecolare.

Il 27 febbraio Einstein visitò anche la sede del Sindacato Unico nonché la redazione di Solidaridad Obrera, dove si intrattenne a lungo con Angel Pestana che a quel tempo ne era il direttore.

Il celebre scienziato si interessò vivamente delle condizioni di vita dei lavoratori, discusse a lungo delle loro lotte e delle loro rivendicazioni pronunciando, secondo quanto viene riferito dalle cronache, un arguto giudizio: *Voi siete rivoluzionari nella società, io nella scienza.*

Thomas Glick, in un lungo resoconto intitolato **Einstein a Barcellona** e contenuto nel numero 3 della rivista **Scienza** dell'ottobre 1980, riportò una testimonianza significativa di come realtà e leggenda si mischiavano quando si parlava dello scienziato:

Una ulteriore pagina del grande libro della mitologia einsteiniana, quella relativa alle parole d'incoraggiamento che lo scienziato rivolse agli anarchici del Sindacato Unico del Ramo della Distribuzione, si presenta dinnanzi allo storico con un mistero quasi inestricabile.

Einstein era stato convertito infatti in un autentico eroe della classe lavoratrice non solamente per le sue dichiarate posizioni pacifiste ma anche perché si era rifiutato di firmare il manifesto degli intellettuali tedeschi a sostegno della politica militarista del kaiser nel corso del primo conflitto mondiale.

Secondo indiscrezioni giornalistiche, il giorno 27 febbraio [1923] una delegazione del Sindacato si recò da Einstein all'hotel Ritz (secondo altre fonti direttamente all'Accademia delle Scienze, subito dopo una conferenza) e lo accompagnò alla sede del Sindacato (secondo altre fonti alla sede di Solidaridad Obrera) nella carrer Mès Baix de Sant Pere.

Tutti sono concordi su di una serie di punti: che Einstein si sorprese dell'elevato numero di analfabeti presenti sul territorio spagnolo; che ribatté alla relazione di Angel Pestaña, relativamente alla repressione nel paese, sostenendo che fosse dovuta più alla stupidità che alla cattiveria; che incitò gli operai a leggere Spinoza, giudicandolo fonte di cose buone e di concetti assai opportuni.

La maggior parte delle cronache, comprese quelle di natura giornalistica, riferiscono che Einstein disse a Pestaña: *Anch'io sono un rivoluzionario, anche se in ambito scientifico. Insieme alle questioni della scienza, mi preoccupano tuttavia anche quelle sociali poiché reputo che costituiscano uno degli aspetti più importanti della vita umana.*

Tali parole circolarono per tutta la Spagna non solo sulla stampa popolare ma anche sulle pubblicazioni anarchiche. Einstein negò tuttavia fermamente d'aver mai pronunciato quella frase cruciale.

La spiegazione più probabile di questo malinteso è rintracciabile nella scarsa conoscenza della lingua francese da parte dei giornalisti e, seguendo il dialogo fra lo scienziato e Pestaña, attribuirono al primo le parole pronunciate dal secondo.

Dell'incontro fra Einstein e i cenetisti parla anche **Pere Foix i Cases**, nato nel 1893 e morto a Barcellona nel 1978, pochi mesi dopo essere tornato dal lungo esilio messicano iniziato nel 1939.

Foix, che militò a lungo nella CNT e che proprio all'inizio degli anni Venti era assai intimo di Pestaña e di Segui, e che fu gravemente ferito nel marzo del 1923 a causa d'un attentato dei pistoleros, raccontò quanto segue:

Ci recammo per incontrarlo all'hotel Colon con un tizio che conosceva il francese. Ci ricevette cordialmente insieme a sua moglie. Mi ero messo in testa di entrare in argomento ricordandogli che aveva sottoscritto una lettera contro il kaiser essendo cittadino tedesco sino allo scoppio della guerra mondiale e aggiungere che anche noi eravamo dei pacifisti.

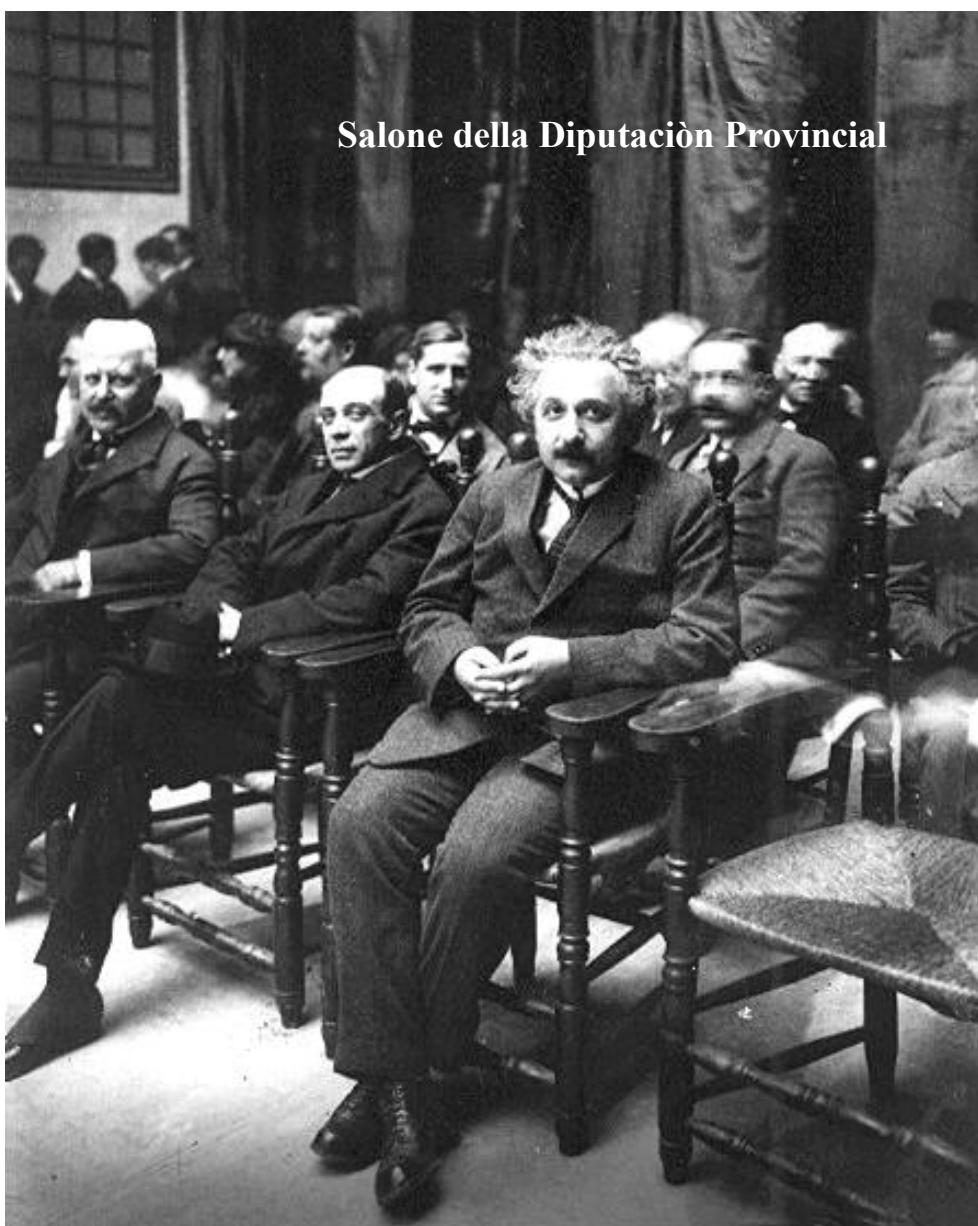
Einstein però mi guardò stupito e ribattendo che non aveva mai firmato alcuna lettera. Fu necessario che intervenisse la moglie richiamandogli alla memoria il fatto ed egli, emozionato, si scusò che si dimenticava spesso delle questioni che non erano di stretta pertinenza scientifica.

Alla fine provammo a chiedergli se potesse venire nella sede del Sindacato Metallurgico per rivolgere qualche parola ai lavoratori.

Avevamo un progetto concreto: la presenza di Einstein al sindacato avrebbe provato che la CNT non era costituita da individui indesiderabili come si ostinava a sostenere la stampa borghese.

Einstein accettò ed io chiesi a Salvador Segui, el Noy de Sucre, di pronunciare un saluto in catalano ma Segui non credette che Einstein si sarebbe recato presso un sindacato così umile – avevamo la sede nella Baixa de Sant Pere – e non si presentò. Mezz'ora prima chiesi lo stesso favore a Pestaña. Di colpo anch'egli era sparito. Lo cercammo per tutta la casa e si scoprì che si era chiuso nel bagno per preparare il discorso.

Salone della Diputaciòn Provincial



LUOGHI FATTI PROTAGONISTI

LFP 40 - L'ESPERIENZA DEL CENU

Il giorno **27 luglio** del **1936**, all'apice dell'entusiasmo rivoluzionario seguito alla sconfitta dei nazionalisti in tutta la regione, la Generalitat catalana istituì mediante un apposito decreto il Comitè de l'Escola Nova Unificada (**CENU**), una nuova scuola razionalista e laica basata sui principi della Scuola Moderna di Ferrer.

L'intero movimento delle scuole razionaliste libertarie si integrò in tale Comitato, ed alla presidenza del suo organo esecutivo fu chiamato il cnetista **Joan Puig Elías**, già direttore della **Scuola Natura**, presidente della sezione culturale della CNT nonché discepolo di Ferrer, sebbene gli insegnanti che vi operavano provenissero da qualsiasi tendenza politica ed ideologica del fronte repubblicano.

Il **22 di ottobre** del **1936** un nuovo decreto relativo alla ristrutturazione del Comitato lo trasformò nel Consell de l'Escola Nova Unificada, subordinandolo, dopo averne eliminato le sezioni locali, al consigliere per la cultura della Generalitat.

La funzione governativa si limitò all'aspetto organizzativo in quanto sul piano didattico tale modello di scuola poteva contare su esperienze ormai consolidate. Secondo le testimonianze di coloro che erano ancora fanciulli nel 1936 e che frequentarono la nuova scuola, organizzata in base al principio, riportato in migliaia di manifesti che tappezzarono Barcellona in quell'estate del 1936, *il primo di ottobre nessun bambino senza scuola*, due aspetti risultavano degni di nota.

Innanzitutto i bambini e le bambine, per lo più abituati alle scuole dei religiosi, furono favorevolmente sorpresi dal carattere misto delle classi che vedevano riuniti elementi di ambo i sessi.

In secondo luogo il carattere antiautoritario dell'insegnamento avvicinò sensibilmente i fanciulli allo studio e alla partecipazione alla vita della scuola, dato che era loro concesso di intervenire direttamente nella stesura del regolamento.

Si formò una generazione, che molti hanno definito del CENU, che, per ammissione di chi ne fece parte, fu in grado di affrontare la sconfitta del 1939 e l'esilio con un atteggiamento assai diverso rispetto alla maggioranza di chi all'epoca era già adulto.

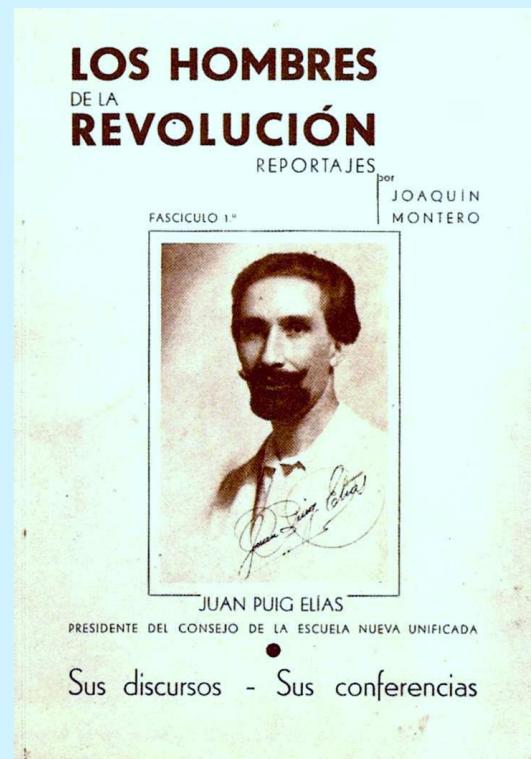
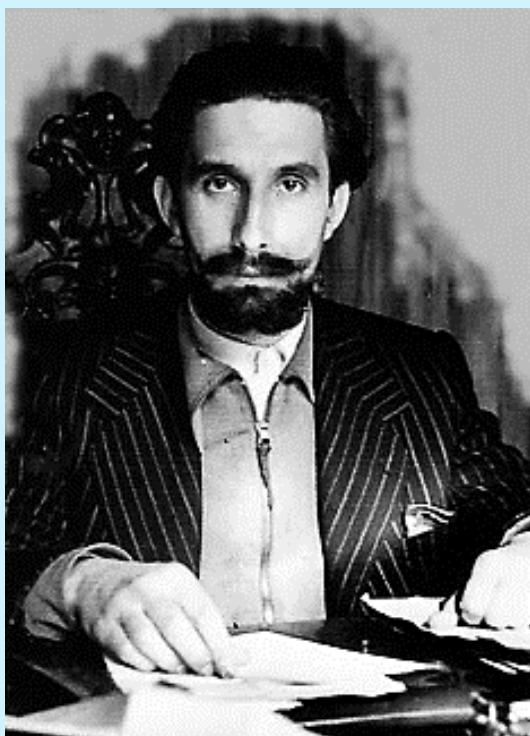
Forgiata dall'esperienza maturata nelle scuole razionaliste, avvezza sin dall'infanzia alla cooperazione anche nelle situazioni più conflittuali, tale generazione superò il trauma assumendo una visione propositiva dell'esistenza, rinverdendo la speranza in un mondo migliore che molti dei protagonisti delle rivoluzione sociale avevano ormai perduto, attaccandosi al passato e giudicando privo di valore il futuro.

Joan Puig i Elías era nato il **30 luglio** del **1898** in una famiglia di fede repubblicana. Influenzato dalle idee di Ferrer, fondò la Scuola Natura che si sviluppò, dopo essere sopravvissuta agli anni della dittatura di Primo de Rivera, a partire dal 1931, allorquando venne proclamata la repubblica.

Militante della CNT sin dal 1916, durante la guerra civile divenne uno dei protagonisti nell'organizzazione del sistema dell'educazione promosso dalla rivoluzione libertaria.

Rifugiatosi in Francia nel 1939, partecipò alla resistenza contro il nazismo.

Nel dopoguerra visse per qualche anno nel paese transalpino dove svolse una costante attività di propugnatore delle idee della scuola razionalista, per poi emigrare, dopo un breve soggiorno in Venezuela, a Porto Alegre, in Brasile, con la sua compagna, la maestra **Emilia Roca**.



MILLÀ

CENU.



Escola nova
POBLE LLIURE

L.G. SERIE I BARCELONA, 1960. DIBUJO DE MILLÀ

LFP 41 - LA BELLEZZA DI GRACIA

Gracia è un luogo ideale per la gente che ama pensare. Fu un quartiere genericamente repubblicano ma in fondo privo di specifiche connotazioni ideologiche, anticonformista e portato alla cooperazione. Indubbiamente annoverò fra i suoi figli un numero significativo di letterati e storici, non di professione ma di vocazione.

I nomi delle vie e delle piazze rispecchiano tali caratteristiche degli abitanti: la toponomastica annovera una piazza della **Libertà**, una via della **Legalità**, così come una piazza del **Diamante** ed una del **Sole**, e le vie intitolate a **Minerva**, **Venere**, **Mozart** e **Seneca**.

Da molti studi sulla lingua e le tradizioni catalane risulta con chiarezza che il quartiere, più d'ogni altro, è quello che meglio rappresenta quella cultura così antica e radicata.

La torre dell'orologio posta nella piazza di **Rius i Taulet** rappresentò il simbolo della libertà popolare e diede il nome a due noti periodici: **La Campana de Gracia** e **L'Esquella de la Torratxa**.

UN UOMO DI GRACIA

Martin Borràs nacque a **Igualada** nel **1845**. Trasferitosi a Gracia, sposò nel **1869** la militante libertaria **Francesca Saperas Miró** e la loro casa si trasformò ben presto in una sorta di rifugio per i perseguitati.

Nel **1871** fu eletto membro del Comitato Locale della **FRE-AIT** di Barcellona e il **29 marzo** del medesimo anno entrò nella redazione de **La Federación**, alla quale impresse la direzione politica più diffusa in quell'epoca: ogni cambiamento sociale doveva avvenire in modo pacifico e con il consenso del popolo.

Nel corso degli anni Borràs maturò via via posizioni maggiormente radicali. Al congresso di Barcellona del **1881** fu ad esempio uno di coloro che si opposero all'ingresso nell'alleanza operaia del PSOE guidato da **Pablo Iglesias**.

In seguito all'incontro con **Errico Malatesta**, abbandonò il convincimento collettivista e costituì a **Gracia** un gruppo di tendenza anarcocomunista che nel 1883 pubblicò il proprio programma in un documento intitolato **Projecte de reglament de la Federació de la Regió Espanyola**.

Fra il **18 aprile** ed il **25 novembre** del **1886** curò con **Emili Hugas** il periodico **Justicia Humana**, prima pubblicazione anarcocomunista di tutta la Spagna e fra il **2 giugno** del **1888** ed il **6 luglio** del **1889** diede vita al quindicinale **Tierra y Libertad**, stampato in un piccolo locale a Gracia e distribuito dalla moglie e dalla figlia **Salut**.

L'attività editoriale di Borràs si ampliò con la costituzione della **Biblioteca Anarcocomunista**, per la quale tradusse opere di Piotr Kropotkin e di Jean Grave, e con la collaborazione con il periodico argenitino **El Perseguido**.

Come molti anarchici barcellonesi, fu arrestato in seguito all'attentato di Paulino Pallàs.

Poichè era ormai completamente sordo, non poteva ascoltare le accuse e rispondere in modo adeguato durante gli interrogatori. In preda alla più totale disperazione, il **9 maggio** del **1894**, in una cella del carcere Modelo, si suicidò ingerendo una capsula di veleno dopo aver scritto una lettera alla moglie ed alle figlie invitandole a proseguire la lotta che egli aveva dovuto abbandonare.

Nel corso delle sue esequie, scoppiarono tafferugli in quanto alcuni compagni bloccarono il carro funebre e tentarono di scardinare il crocefisso incastonato sulla bara.

Nata nel **gennaio** del **1878** a **Barcellona**, **Salut Borràs Saperas** era la figlia maggiore di Martin Borràs e Francesca Saperas Miró.

Compagna di **Lluís Mas**, dopo la detenzione in seguito all'attentato di Canvis Nous, fu costretta a sposarlo, sotto la minaccia di perdere la custodia del figlio che aspettava, due ore prima che Lluís Mas fosse giustiziato.

Fu imprigionata per un anno con la madre ed in seguito espulsa ed esiliata in **Francia**.

Ebbe inizio una lontananza che la portò sino in **Messico**, dove partecipò alla rivoluzione nell'armata di **Emiliano Zapata**.

Tornata a Barcellona nel **1911**, emigrò nuovamente in Francia due anni dopo, dove si mise a svolgere la professione della modista benchè continuasse la propria attività politica, soprattutto a sostegno della rivoluzione messicana, sino alla morte di Zapata nel **1917**.

Nel **1930** rientrò nella capitale catalana dove rimase sino al **1939**, quando la regione fu occupata dai franchisti. Morì all'ospedale della **Salpetrière** di Parigi l'**11 agosto** del **1954**.



Il frontespizio di *Tierra y Libertad*.

A lato **Salut Borràs Saperas**

Sotto un passo della lettera di **Borràs** in cui annuncia il suicidio

Stanco di vivere in un mondo di ingiustizie in cui il fratello si arma contro il fratello. (...) Mi pesa essere un peso per la famiglia, così bisognosa, e anche se mi dessero la libertà, non sarebbe un peso minore per l'invecchiamento, dato il mio stato di disabilità fisica. Che cosa farò allora? Per porre fine a un'esistenza che mi annoia.

Tierra y Libertad prese il nome dalla pubblicazione parigina **Terre et Liberté** che a sua volta si era rifatta al nome **Zemlia i Volia**, Terra e Libertà appunto, del comitato rivoluzionario antizarista attivo in **Russia**. Videro la luce ventitré numeri più un supplemento speciale, dedicato ai martiri di **Chicago**, allegato al n. 13 dell'**11 novembre** del **1888**.

Senza apparente continuità con la pubblicazione barcellonese, un periodico con il medesimo titolo fu edito a **Madrid**, dapprima come supplemento de **La Revista Blanca** e quindi in forma indipendente, a partire dal **20 maggio** del **1899**.

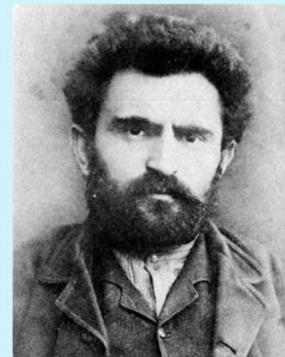
Nel **1903** tornò a Barcellona dove fu edita con una certa continuità sino al **1919**. Riprese le pubblicazioni nel **1923** ma fu nuovamente costretta a cessare la pubblicazione in seguito alle leggi sulla libertà di stampa emanate dal dittatore Primo de Rivera.

Riapparve nel **1930** come organo della FAI.

Malatesta giunse a Barcellona nel **novembre** del **1891**, su invito dell'amico **Pedro Esteve**, per tenere un ciclo di conferenze in tutta la Spagna. Erano gli anni della polemica fra anarcocolletivisti ed anarcocomunisti, nonché del diffondersi della teoria e della pratica individualista.

Malatesta trovò domicilio a **Gracia**, in calle de **Terol**, e partecipò alla vita politica degli anarchici cittadini prima di partire con Esteve per un lungo giro di propaganda nel sud del paese.

La sua figura divenne talmente popolare che ancora dieci anni dopo il suo passaggio i contadini della zona di **Jerez** attendevano il suo ritorno tanto, secondo quanto sostenevano le autorità, essi erano stati scossi dai suoi discorsi.



Gracia nel **1845**. Sullo sfondo a sinistra si vede il **Monastero dei Carmelitani Scalzi**, chiamato popolarmente **gli Josepets**



PASSEGGIANDO PER GRACIA

Passeggiando per Gracia è possibile ritrovare molti luoghi caratteristici e significativi della storia della città.

Imboccando dalla piazza de la Vila la via Mozart e proseguendo per la Domenech i Francisco Giner si in contra un'antica tipografia attualmente sede di molte attività. A Sant Per Martir era ubicata la celebre fabbrica di cioccolato Juncosa mentre nella via Perill era stata installata la prima manifattura di Gracia, ovvero il Vapor Vell. Oggi l'area ospita un centro polisportivo molto frequentato. Proprio lungo la carrer Libertat e la carrer Igualda si trovano ancora le antiche case un tempo abitate dagli operai del Vapor Vell e di altri complessi manifatturieri di Gracia.

Nelle piazze del Gato Perez e Raspall era dislocata la comunità gitana più importante di Barcellona: si trattava di una comunità perfettamente integrata ed assai stimata.

Sulle aree che ospitavano la fabbrica Puigmartí, popolarmente conosciuta come Vapor Nou, si apre la piazza del Poble Romani (che ricorda appunto nel nome la presenza gitana) che ancora conserva una ciminiera della fabbrica e il Mercato dell'Albaceria, eretto nel 1892 su iniziativa privata ed acquistato dal comune nel 1911. All'incrocio fra la Travessera de Gracia e la mare de Deu, sino al 1998, fu ubicata la Foneria Tipografica Neuville, importante industria tedesca di arti grafiche.

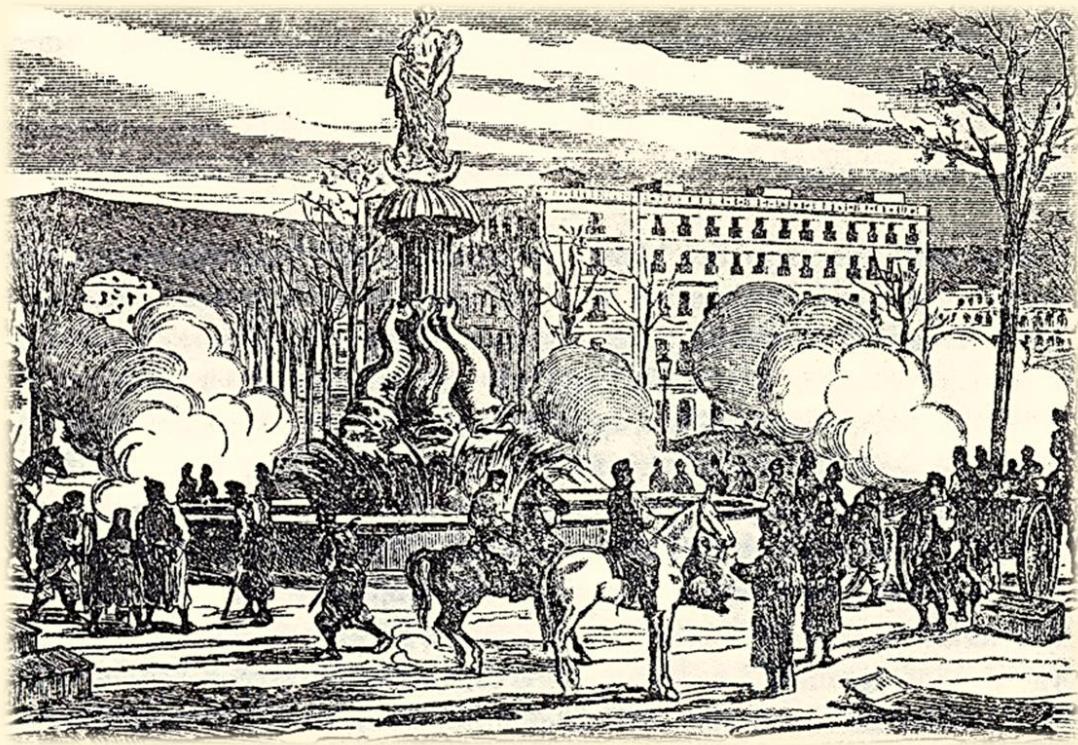
Scendendo lungo la Travessera si incontra una zona commerciale con molte botteghe e negozi.

Sulla sinistra di Gran de Gracia si può inoltre ammirare la stupenda Font de la Travessera, eretta nel 1844: sulla parete del vano che la contiene spiccano un bel mosaico e lo stemma della città.

Proseguendo a destra della Travessera si giunge nella piazza della Libertà, anticamente conosciuta come piazza del Re, che ospita l'omonimo mercato costruito nel 1888 e rimodernato nel 2009.

Procedendo oltre si incontra la Rambla del Prat ove sino alla metà del secolo XIX si apriva il grande insediamento agricolo della Fontana.

Qui fu costruito il primo teatro del Bosc di cui era proprietario ed impresario Josep Valls: il teatro vantava un bellissimo giardino entro il cui perimetro si tenevano le feste da ballo.



Gracia 1870: la rivolta della **quinta**. La quinta era un sistema di leva effettuato mediante sorteggio: veniva arruolato un giovane ogni cinque di quelli iscritti nel registro di chiamata alle armi, ad eccezione di coloro che potevano pagare un'ingente somma di denaro.

Abolito durante il governo democratico del 1868, il sistema fu rintrodotto dal generale Prim producendo quale risposta una serie di rivolte.

Quella di Gracia iniziò il 4 aprile del 1870 e si protrasse per cinque giorni nel corso dei quali i bombardamenti ordinati dal generale **Eugenio de Gamide** produssero danni rilevanti, compresa la distruzione della **Marieta**, la campana della chiesa di piazza d'Oriente (attualmente piazza della Vila).

Il fatto rimase ben presente nell'immaginario collettivo tanto da fornire il titolo al periodico federalista **La Campana de Gracia**.

L'APEADERO DEL PASEO DO GRACIA

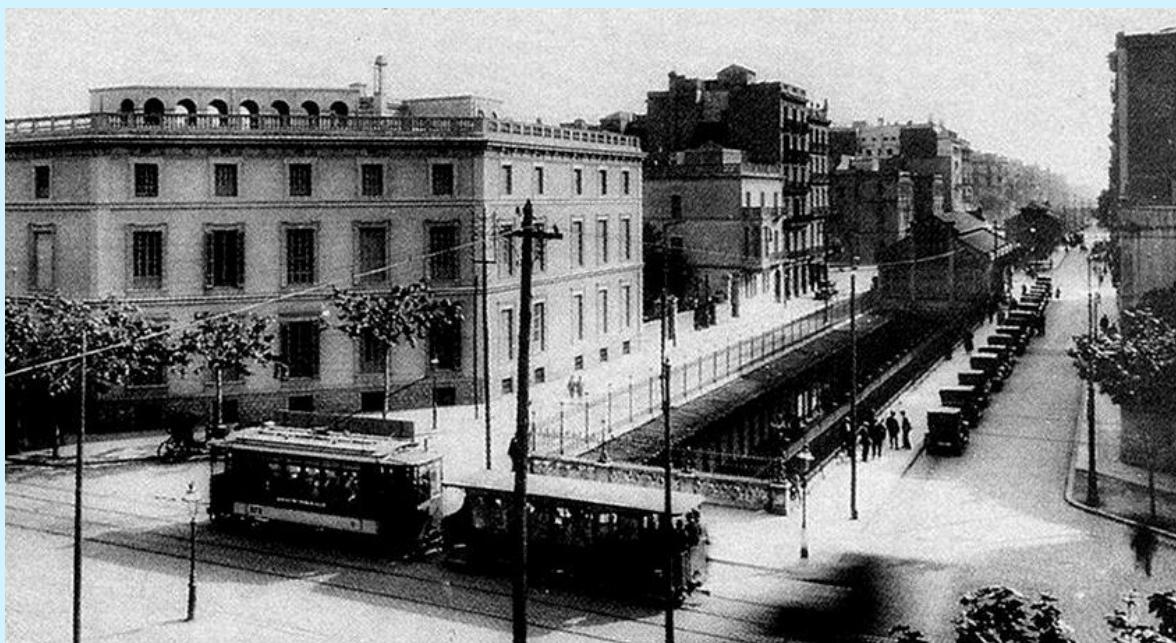
La necessità di stabilire un collegamento ferroviario fra **Barcellona** e **Tarragona** da un lato e la capitale catalana con la **Francia** dall'altro portò alla costruzione di una linea ferroviaria realizzata in una trincea profonda circa 8 metri, che occupava il terzo centrale di via **Aragón**.

Nel **1902** fu inaugurata la stazione della fermata ferroviaria Paseo de Gracia, opera dell'architetto modernista **Salvador Soteras y Taberné**, con due binari indipendenti e con il padiglione di ingresso e uscita sul fossato della linea Barcellona-Tarragona. All'interno, una grande vetrata faceva da sfondo al grande salone in stile eclettico, con elementi neogreci, ed era diviso in tre corpi: il primo, con ingresso nell'atrio e coperto da una cupola, presentava scale su entrambi i lati per scendere alle piattaforme; il secondo è dove si trovava la sala d'attesa e il terzo i servizi igienici.

Le piattaforme erano protette da una tettoia, lunga 268 metri e larga 4. Ospitavano l'ufficio del capostazione, il telegrafo e gli alloggi operativi.

La stazione fu coperta nel 1961 e di conseguenza l'edificio esterno fu demolito e la stazione divenne sotterranea.

La fermata attualmente continua come stazione sotterranea di Paseo de Gracia, e l'ultimo ammodernamento è stato quello di rinnovare i binari e installare ascensori per rendere la stazione più accessibile.





LFP 42 - L'ESPERANTO LINGUA UNIVERSALE

Partendo dalla considerazione che la lingua jiddish, che consentiva agli ebrei di poter comunicare fra loro al di là della regione e dello idioma locale che fossero costretti a parlare (russo, ucraino, ruteno, polacco, ceco, tedesco ecc.) il medico **Zamenhof**, nato a Bialystock, nella Polonia russa, concepì l'idea dell'esperanto, la lingua universale.

Giudicata strumento di notevole valore al fine di sradicare l'odio fra i popoli, fu accolta con entusiasmo da parte di democratici e libertari. In Spagna ebbe una rapida diffusione e l'associazione esperantista fu in grado di pubblicare una rivista, *La suno Hispana* (il sole spagnolo), che pubblicò 96 numeri mensili sino al 1914, quando lo scoppio del primo conflitto mondiale segnò la definitiva decadenza della lingua esperantista.

Fondamentale per la crescita del movimento spagnolo fu il Congresso Esperantista Mondiale che si tenne nel 1909 proprio a Barcellona.

Lo stesso **Zamenhof** presenziò ai lavori del congresso e fu insignito da Alfonso XIII dell'Ordine di Isabella la Cattolica.

In Catalogna il diffusore dell'esperanto fu considerato Frderic Pujulà i Vallès che dal 1905 svolse un'instancabile opera di insegnamento e propaganda della lingua sia attraverso la rivista *Joventut*, sia collaborando a giornali quale *La Veu de Catalunya*, sia pubblicando libri di grammatica e opere letterarie in esperanto. Gli anarchici studiarono l'esperanto con grande partecipazione, vedendo nella lingua internazionale la possibilità di avvicinare ed affratellare gli uomini non più divisi dalle lingue nazionali.

Durante la guerra civile, molti esperantisti provenienti da ogni parte del mondo andarono come volontari nelle milizie per combattere il fascismo: in particolare gli anarchici della CNT catalana organizzarono corsi d'esperanto ritenendo che sarebbe divenuta la lingua dei popoli liberi e non più divisi dalle barriere nazionali imposte dagli stati.

I regimi totalitari, e il franchismo non fece eccezione, perseguitarono le associazioni esperantiste giudicandole assai pericolose a causa dell'ideologia internazionalista che esprimevano con l'idea della lingua universale. Regimi fondati sull'esaltazione del nazionalismo più radicale, non potevano accettare che fosse distrutto uno degli elementi fondamentali del nazionalismo medesimo: la lingua nazionale.



Barcellona 6 settembre 1909:
quinto congresso esperantista al **Tibidabo**



Cartolina in esperanto inviata da un emigrante dagli Stati Uniti in Spagna

Manifesto esperantista edito dall'associazione catalana



LFP 43 - IL VENTO DELLA MODERNITÀ'

La Laietana si snoda fra la piazza **Lopez**, all'incrocio del Passeig de Colón e del Passeig Isabella II, e la piazza **Urquinaona**.

Percorrendola dal mare, all'altezza di piazza Maura, svoltando a sinistra, si giunge con facilità alla cattedrale di **Sant'Eulalia**, la patrona della città.

La cattedrale è il risultato di un complesso e secolare lavoro di edificazione e di rielaborazione che si può ben definire caratteristico di Barcellona.

Già nel **secolo IX** sorgeva nel luogo una chiesa romanica, alcuni elementi della quale furono integrati nella costruzione come testimonia l'odierna **Cappella di Santa Lucia**.

L'opera fu iniziata nel **1298** e fu terminata nel **1430**, ad eccezione della facciata, completata nel **1889**, e della guglia (alta 70 metri), sorta nel **1913** sui progetti del **1408**.

Nell'interno è conservato il **Cristo di Lepanto** che secondo la leggenda sarebbe stato sulla prua della nave di don **Juan d'Austria** durante la battaglia del **1571**. Nella cripta si trova il sarcofago in alabastro di **S. Eulalia**.

L'apertura della Laietana inaugurò un ventennio di radicali trasformazioni urbanistiche che cambiarono volto a molte aree cittadine.

Contestualmente mutò anche la rete dei trasporti che doveva far fronte alle necessità assai più vasta di quella ottocentesca.

La rete metropolitana fu inaugurata il **30 dicembre 1924** dall'erede al trono, appositamente giunto a Barcellona dalla capitale Madrid per l'occasione.

Con l'espresso proveniente da Madrid è giunto ieri in città il rappresentante del re, l'erede al trono don Fernando, per inaugurare il primo tratto della metropolitana.

Fra le personalità che hanno presenziato alla cerimonia ricordiamo gli ingegneri don Octavio Zaragoza e don Pablo Muller, autori del progetto.

L'erede al trono si dichiarò assai onorato d'aver rappresentato il monarca all'inaugurazione di una delle metropolitane migliori fra tutte quelle che aveva veduto e che contribuirà enormemente allo sviluppo della città.

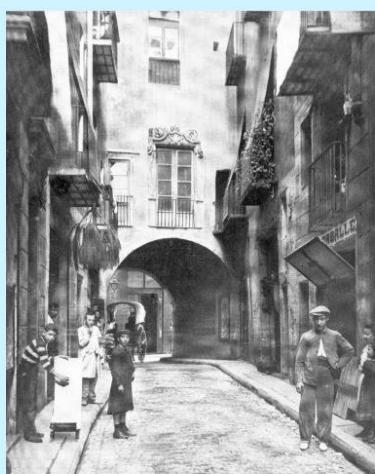
La apertura de la Via Laietana –donde se instalaron numerosas entidades bancarias–, a la altura de la plaza del Àngel vista desde la calle Argenteria

1907

J.C.



I lavori di costruzione della **Laietana** all'altezza dell'attuale **plaza de l'Angel**: sullo sfondo a destra si staglia l'immagine della **Cattedrale**. Nel commento che accompagna l'immagine viene ricordato che nella via vennero ubicate numerose filiali bancarie, a testimonianza della nuova fase capitalistica che la città affrontò all'inizio del Novecento.



La carrer **Filaretes**, scomparsa con la costruzione della Laietana.
La casa con l'arco gotico fu smontata e fu ricostruita prima nella piazza **Lesseps** e in seguito in quella di **San Filippo Neri**, dove ora si trova.

LE STAZIONI FANTASMA

Dall'apertura di quella prima e breve linea sono trascorsi molti decenni e la metropolitana è realmente divenuto il più veloce ed usato mezzo di trasporto della città. La linea originaria, ora denominata **L 3**, compie un tragitto a V, dalla **zona universitaria** a **Canyelles**, e le stazioni di Catalunya e Lesseps non sono altro che tappe del lungo percorso. In totale le linee della metropolitana, contrassegnata dall'acronimo **TMB** (Transports Metroplitans de Barcelona) sono **6**, alle quali va aggiunto anche il servizio svolto dai treni della **FCG** (Ferrocarril de la Generalitat de Catalunya) che incrocia tratti del metro e le stazioni ferroviarie.

I treni della FCG non si distinguono da quelli della metropolitana, come si può osservare nelle stazioni (plaza de **Catalunya**, plaza de **España**) in cui finiscono per incrociarsi.

La metropolitana barcellonese vanta un buon numero di stazioni che non entrarono mai in funzione o che furono chiuse per svariati motivi.

In totale sono ben 12 e risultano così distribuite:

Linea 1: Bordeta, Catalunya, Espanya, Santa Eulàlia i Universitat.

linea 3: Ferran i Travessera.

linea 4: Banc i Correus.

linea 5: Gaudí,

Ferrocarrils de la Generalitat: Avinguda de la Llum

rodalies RENFE: Bifurcació-Vilanova.

La loro storia meriterebbe di essere descritta dettagliatamente. Ci limitiamo a ricordare quella della stazione di Ferran, collocata lungo la linea 3 fra quelle di Drassanes e del Liceu.

La linea 3 fu la prima ad essere costruita, tanto che era nota come “el Gran Metro” e la stazione di Ferran ne faceva parte poiché quando fu inaugurata, il 15 aprile del 1946, ne costituiva il terminale. Era collocata sulla Rambla, fra la Boqueria e la via Ferran, a circa 200 metri dalla stazione del Liceu.

Nel 1968 la linea fu prolungata sino a Drassanes e la Ferran perse funzione logistica: cessava di essere terminale e, data la sua posizione fra il Liceu e Drassanes, non fungeva neppure da stazione intermedia.

Il primo marzo del 1968 fu chiusa al pubblico e quindi smantellata. Un progetto, per altro già formulato negli anni Venti, vorrebbe recuperare la parte sotterranea per costruire il raccordo con il tunnel della Funicolare del Montjuich che, passando sotto la Nou de la Rambla, si colleghi al più popolare viale barcellonese.

IL ROMANTICO MONDO DEL TRAM AZZURRO

La colorazione dei tram cittadini mutò dall'originale tinta gialla, mantenuta per più di mezzo secolo, a quella rosso e nera del periodo della rivoluzione sociale, al rosso sangue istituito durante la lunga dittatura franchista.

Singolare fu invece la vicenda del cosiddetto tram azzurro che collegava la città con l'altura del **Tibidabo**.

La linea, che si era resa necessaria per congiungere i quartieri cittadini alla funicolare che portava alla sommità del colle, fu inaugurata il **29 ottobre del 1901** e dovette superare la non indifferente pendenza del 9%.

Molte testimonianze lo ricordano come il tram dei bambini e degli innamorati per quel suo carattere quasi fiabesco, una sorta di metafora di chi volesse inalzarsi sopra l'inferno del caos cittadino ed ascendere in un mondo sereno e disincantato, lontano dalla miseria e dal dolore di anni tristi e bui.

La lunga avenida del Tibidabo, che il tram percorreva in tutta la sua lunghezza, pare ancora evocare fantasmi di un'epoca tramontata, un'epoca di carrozze a cavalli, dame eleganti, giardini fioriti, ma anche di solidarietà e presa di coscienza popolare.

Nei primi tempi del suo servizio, ancora trainato dai cavalli, si scontrava timido con le prime rombanti automobili guidate da autisti avvolti in pellicce siberiane e sui cui sedili viaggiavano signore che coprivano il viso con fazzoletti trasparenti per non essere coperte dalla polvere che s'alzava dalle vie sterrate.

Ceduto nel 1970 dalla compagnia S.A. TIBIDABO al Comune, che non sapeva che farsene di quella scomoda linea, fu da questi passato al Servizio Parchi e Giardini e, nel 1981, preso in gestione dai trasporti pubblici metropolitani. Dopo lunghe vicissitudini intercorse fra il 1971 ed il 1990, allorquando le linee tramviarie cittadine furono dismesse, il tram blu ha ripreso servizio nel 1991 godendo di una linea ristrutturata e ammodernata.

El primer metropolitano va de Plaza Cataluña a Lesseps

DICIEMBRE 31.— En el expreso de Madrid llegó ayer a esta ciudad, en representación del Rey, el infante don Fernando, a inaugurar el primer ramal metropolitano. Entre las personalidades que asistieron al acto recordamos a los ingenieros don Octavio Zaragoza y don Pablo Muller, autores del proyecto. En las taquillas del metropolitano, que va desde la Plaza Cataluña a Les-

seps, formaban las señoritas encargadas del despacho de los billetes, y en los andenes ocupaban sus puestos los empleados, unas y otros vistiendo uniforme azul. El infante manifestó que se congratulaba de haber representado al Rey en la inauguración de uno de los metropolitanos mejores entre los muchos que ha visto y que contribuirá el engrandecimiento de la ciudad. ●

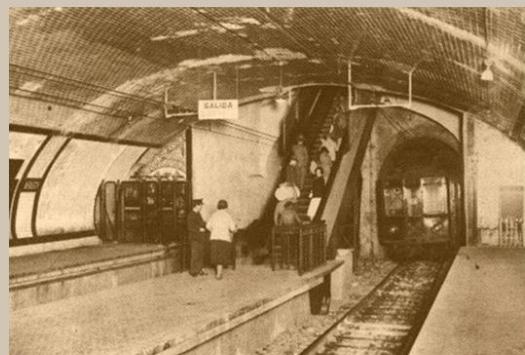
El metro de Barcelona contribuirá al engrandecimiento de la ciudad



L'articolo di **La Vanguardia** che annunciava l'apertura della metropolitana.

In basso la cerimonia di apertura

In basso a destra: **Stazione** della metro nel **1929**



IL
TRAM
AZZURRO



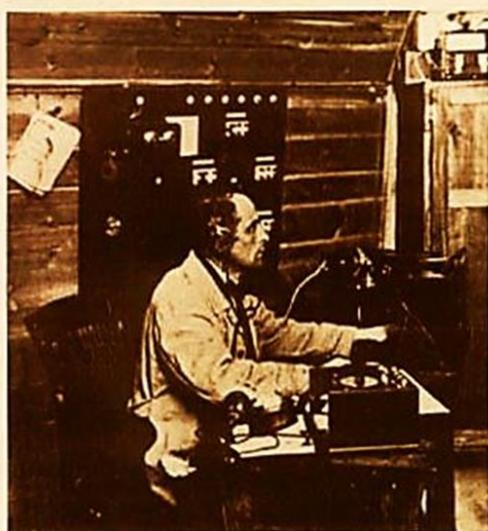
L'area del Poble Sec modificata in
seguito ai lavori per l'Esposizione
Universale del 1929



San Martí del Clot

La primera radio legal del país nace en Barcelona

La emisora EAJ-1 retransmite en directo música y varias piezas teatrales



La longitud de onda oficial a la que trabaja la emisora es de 325 metros

Il **14 novembre** del **1924** la prima radio di tutta la Spagna aveva iniziato le proprie trasmissioni proprio da Barcellona.

La Vanguardia diede il solito puntuale reseconto dell'avvenimento titolando l'articolo con un orgoglioso

La prima radio del paese nasce a Barcellona.

Le trasmissioni mandate in onda erano brani musicali e un'opera teatrale, secondo uno stile ormai consolidato in tutto il mondo.



Aumento del traffico motoristico

Anche lo sport più popolare del Novecento, ovvero il gioco del calcio, entrò nella vita cittadina.

Fra i club calcistici che hanno segnato la storia di una città, senza alcun dubbio un posto di rilievo spetta al **F. C. Barcellona**, e non solo per i suoi successi sportivi.

La squadra più popolare ed amata della città, dalla caratteristica divisa azul-grana, ha rappresentato uno degli elementi più tipici dell'identità catalana soprattutto nel corso della lunga dittatura franchista: gli scontri con il tradizionale nemico, il Real Madrid, hanno assunto in quegli anni il significato di una vera e propria lotta politica nei confronti del caudillo e del suo governo.

Nella vastità dello stadio, luogo entro il quale l'apparato repressivo non poteva dispiegare tutte le sue forze di controllo e di repressione, i cori in catalano, lingua vietata dal regime, rappresentavano la più autentica manifestazione del malcontento popolare e il segno inequivocabile dello spirito indipendentista.

L'entusiasmo attorno al Barcellona era tuttavia ben vivo già prima della Guerra Civile, come ad esempio testimonia la cronaca de **La Vanguardia** del **18 maggio 1922**, relativamente alla vittoria che la squadra ottenne nel campionato nazionale:

***BENVENUTI!** Ieri notte il nostro popolo ha onorato i campioni di Spagna nella forma degnamente splendida che meritano.*

Il trionfo di Vigo ha contaminato d'entusiasmo tutta la città. Coloro i quali sacrificano tutto per il trionfo dei colori del loro club, che lottano per un intero anno per la conquista di un trofeo, e alla fine lo vincono, poiché superiori ai loro avversari per forza come per intelligenza, per destrezza e per astuzia, trofeo che mostrano quale simbolo della loro grandezza, devono essere accolti dal popolo con dimostrazioni di festa, come è accaduto ieri sera a Barcellona. Tali dimostrazioni sono cominciate all'arrivo del treno e sono continue sino a quando ciascuno dei vincitori non è rientrato felice alla propria casa. Il treno giunse alla stazione con mezzora di ritardo.

Appena furono scorti i campioni, che avevano preso posto nel primo vagone ed erano affacciati ai finestrini, salutando il pubblico con cappelli e fazzoletti, risuonò un applauso fragoroso che si ripeté un'infinità di volte accompagnato dai potenti evviva che si levavano da tutti i presenti.

Una volta scesi dal treno, i componenti della squadra furono accolti da una schiera di belle fanciulle che donarono loro mazzi di fiori.

Il signor Degollada, quale rappresentante del sindaco, diede il benvenuto con toccanti parole, cosa che fece anche il signor Jansana a nome della Mancomunidad. Costò enorme fatica aprire un varco per salire le scale ed accedere al Paseo de Gracia.

Quando si affacciò il primo giocatore, i frenetici e continui applausi segnalavano lo straordinario entusiasmo di cui era preda il pubblico.

I campioni erano materialmente accerchiati: era come se tutto il mondo li stringesse fra le braccia, tendesse loro la mano e li salutasse con allegria.

Il **14 giugno** del **1925**, nel corso di un torneo al quale partecipava anche una squadra inglese, la **Marcia Reale**, ossia l'inno ufficiale della Spagna, fu fischiato e irriso dal pubblico che applaudì invece entusiasticamente quello britannico. Si trattava di una chiara forma di protesta politica contro la dittatura di Primo de Rivera e contro la repressione cui ormai da decenni era sottoposta la regione catalana.

I provvedimenti nei confronti del club furono durissimi: per sei mesi ogni attività del medesimo fu proibita.

Il 22 ottobre 1899 Hans Gamper diffuse un annuncio pubblicitario sul giornale *Los Deportes*, dichiarando la sua volontà di formare un club calcistico.

Sig. Kans Kamper, della sezione Calcio della Sociedad Los Deportes e già campione svizzero, volendo organizzare alcune partite a Barcellona, chiede che chiunque ami questo sport lo contatti recandosi nel suo ufficio il martedì o il venerdì sera dalle 9 alle 11.

Il riscontro fu positivo, come dimostra un incontro al Gimnasio Sole il 29 novembre. Nacque così il *Foot-Ball Club Barcelona*, che alla fine del 1899 contava già 32 soci. L'adozione dei colori sociali è incerta e ha dato origine a interpretazioni leggendarie. Si sostiene che Gamper abbia scelto il colore *blaugrana* (detto anche *azulgrana*) sul modello del Basilea, il suo club precedente. O anche che si sia ispirato ad altre società svizzere o inglesi.

Inizialmente la società si identificò con lo stemma della città ma nel 1910 fu indetta una gara per designarne uno proprio. La vittoria andò ad un anonimo socio che presentò l'attuale modello.

Il *Futbol Club Barcelona* giocò la sua prima partita l'**8 dicembre 1899** nell'ex velodromo di **la Bonanova**, dove si trova l'odierno **Turó Parc**.

L'avversaria era una squadra di inglesi residenti a Barcellona, che vinsero per 1-0. Il giorno seguente La Vanguardia pubblicò un'ampia cronaca dell'incontro. Nel **1908** Gamper diventò il presidente del club per la prima volta. Successivamente occupò l'incarico in cinque periodi diversi (**1908-09, 1910-12, 1917-19, 1921-23 e 1924-25**) e trascorse 25 anni al timone della società.

Il principale successo come presidente fu il fatto di dotare il **Barça** di uno stadio proprio.

Inaugurò anche una campagna di reclutamento di soci, che alla fine del **1922** avevano superato quota **10.000**.

Gamper acquistò anche giocatori leggendari come **Paulino Acantara, Ricardo Zamora e Josep Samitier**, che aiutarono la squadra a dominare sia il **Campionat de Catalunya** vinto per 15 volte, sia la **Coppa del Re** (otto successi) e a vincere la prima **Liga Spagnola** nel **1929**.

La scomparsa di **Gamper** fu tragica. Dopo l'incidente del **1925** trascorse tre mesi in Svizzera e quando tornò a Barcellona lo fece con il tacito accordo di non ottenere più la dirigenza del club catalano.

In seguito alle difficoltà economiche, seguite al crollo della **Borsa** nel **1929**, si ritirò a vita privata, tanto da non apparire neppure più in pubblico. Il **30 luglio** del **1930** si tolse la vita.

Le sue esequie furono un impressionante esempio di **dolore popolare** tanto che il feretro fu seguito da migliaia e migliaia di barcellonesi. La giunta direttiva del club decise di conservare la sua tessera di socio riportante il **numero 1**.

Fino al 1909 la squadra giocò in vari stadi, nessuno dei quali era di proprietà del club. Il 14 marzo 1909 aprì i battenti lo stadio **Carrer Industria** (6.000 posti a sedere).

Nel 1922 la squadra si trasferì al **Camp de les Corts**. All'inizio questo stadio aveva una capacità di 30.000 spettatori, che in seguito fu aumentata in modo impressionante fino ad arrivare a 60.000 posti.

Fu nel corso di questi primi anni in questi stadi che i tifosi del Barça acquisirono il soprannome di **culés** (culi in catalano).

Lungi dall'essere offensivo, il nomignolo si riferisce ai tifosi seduti sulle file più alte dello stadio, tifosi di cui i passanti al di fuori dello stadio potevano vedere soltanto le natiche.



Hans Gamper,
nato a **Winterthur** il
22 novembre 1877



Gamper ritratto in una raccolta di figurine dei primi anni **Venti**

NOTAS DE SPORT

Match à foot-ball. — Soberbio fué el jugado ayer tarde en el ex-Velódromo de la Bonanova, entre la sociedad «Foot-ball Club de Barcelona» y algunos jóvenes de la colonia inglesa de esta capital. A las tres en punto, hora prefijada, se alineaban ambos bandos, compuestos de diez jugadores cada uno, en la «pelota» del indicado ex-Velódromo; empezó el partido con viento NO. flojo y jugando los ingleses en el lado NE., mientras el «team» de «Barcelona foot-ball Club» lo verificaba en el NO.

Empezó el juego el «team» Barcelona, sucediéndose aquella serie de incidentes que tanto atractivo proporcionan a este «sport», favorito de las naciones robustas. Desde los primeros golpes se distinguieron del «team» Barcelona los señores Harry Gamper, capitán, Urrueña, Lomba y Wild, por su acierto en dirigir la pelota. Del «team» inglés, bastante más inteligente que aquél, se distinguieron los señores Parsons, Witty y Fitzmaurice. Durante la primera parte del partido los ingleses lograron un «goal» ó entrada, en tanto que el «team» Barcelona perdía dos por chocar la pelota contra los palos de la puerta.

Dada la señal de descanso «Times», y después de comentarse entre el distinguido e inteligente público que presenció el «match» los incidentes cómico-serios del mismo, empezó la segunda parte del partido, jugando entonces invertidos ambos bandos.

En esta segunda parte, el «team» inglés tuvo durante buen rato en jaque al «team» Barcelona, pues estuvo durante 15 minutos jugando frente á la misma puerta, hasta que el señor Gamper, capitán del «Barcelona Club», logró en una de sus impetuosas salidas conducir la pelota al campo contrario, donde se intentó un «goal» por este «bit», sin resultado.

Para terminar, séanos permitido felicitar calurosamente al «foot-ball Club Barcelona».

8 dicembre 1899

Un incontro di calcio è stato giocato ieri pomeriggio nell'ex velodromo la Bonanova fra la società di foot/ball del Barcellona e alcuni giovani della colonia inglese di questa capitale.

Così principia l'articolo che, con lo stile dei tempi, definisce ancora signori i giocatori.

(nella squadra del Barcellona si distinsero i signori Gamper, il capitano, Lomba e Wild.....)



Tifosi del Barça allo stadio di **Horta** nella tipica posizione che ha generato il loro soprannome

Una històrica final de Copa
1927-28

El Barça i la Reial Societat protagonitzari una de les millors finales del campionat d'Espanya que es recorden. Empatats al primer partit, i tornant a empatar el segon. Finalment, al tercer assalt, l'equip català guanya per 3-1. La ciutat rep els jugadors com a heros.

